

SE DI MEZZO C'È UN SALMONE

Avete mai avuto un salmone come animale domestico? Per quanto l'ipotesi di partenza vi sembri assurda, lei, la ragazza protagonista di questo Contromano Laterza, vi risponderebbe di sì. Lui è un salmone domestico, si chiama Crodo, è così tenero che si taglia con una motosega e dorme in un cassetta di fragole che, quando si sistema la pinna coprendo la o, diventa "fragile". Libro di metafore, sfrenata ironia, metanarrazione, cinismo e scrittura vissuta, questo esordio di Emmanuela Carbè costruisce nelle sue pagine un intero universo. E in effetti il sottotitolo ci avvisa: "manuale per la costruzione di un mondo, completo di tavole per esercitazioni a casa": una parte di scrittura e una di fumetti, spassosissime tavole realizzate dall'autrice stessa, che narrano la poetica storia d'amore tra due pesci rossi, lui libero, lei chiusa nella boccia di vetro, titubante sul fatto di saltar fuori e abbattere così le mura che la distanziano dal mondo. Lui, il pescetto, si chiama invece Palomar, e l'eco calviniano non capita certo a caso, perché l'autrice, lo capiamo appena aperto il libro, nella letteratura ci sguazza alla pari del suo salmone domestico.

Aperto il libro, si delinea già tutto molto chiaramente, e si sorride, un po' complici e un po' curiosi, perché ci si trova davanti un dichiarato "Patto con il lettore" in cui si avverte che sì, l'improbabilità di trovarsi per animale domestico un salmone è alta, ma trattasi di

narrativa, dunque si può accettare un compromesso. Segue la lista alfabetica dei protagonisti di questa sorta di teatro – ricostruzione di un mondo, dicevamo proprio prima – dove numerose sono le vere e proprie "sagome" (sagomadigattuso la fa padrona su tutte in quanto a ironia) ritagliate dal cartone e messe sul palco. Protagonisti assoluti, la ragazza e il salmone, alias coscienza dotata di pinne e branchie, lo capiamo presto. Un mondo che scaturisce da lì, "la sola nicchia che ho fatto io" ci dice la ragazza, che come molti ventenni d'oggi è spesso fragile, sola, ma che ha una coscienza cinica come quella di un salmone. Se così si può dire.

La vietatissima domanda "quanto c'è di autobiografico nel tuo libro" insiste parecchio per uscire allo scoperto, perché non tornano solo i luoghi che l'autrice reale ha frequentato, ma le situazioni che probabilmente ha vissuto, tra biblioteche universitarie e invio di curriculum vitae, tra amici Project-manager organizzati e Pessoa letterati, e poi c'è l'essere scrittore esordiente. Un grande classico, verrebbe da pensare, il culmine del salto continuo e shakerato ad hoc tra autobiografismo e gioco di scrittura. L'autoriflessione sulla condizione di giovane scrittore esordiente regala alcuni tra i momenti più divertenti del libro, con un'imperdibile descrizione del soggetto "giovane scrittore", dotato dell'armamentario standard che lo identifica nel mondo, e con il quale no, la ragazza non ci sta

ad allinearsi. Nonostante poi, però, provi a scrivere un romanzo, di cui il salmone mangia le pagine, cosicché non finirà mai, o meglio finirà, le conclusioni si moltiplicano, sono gli inizi che si perdono.

Una narrazione in senso stretto in questo libro non c'è, ma dietro alle sue pagine è costantemente presente un narratore più che consapevole, con a sua disposizione un bagaglio letterario e retorico da ripulmare, manipolare a piacimento per divertirsi, divertire e creare: per costruire un mondo, torniamo sempre lì, prendendo sagome e pezzi di realtà per ricomporli. Il linguaggio dietro a questa penna cinica ma assolutamente divertita è densissimo: citazioni letterarie rimodellate su slogan odierni, invenzioni fantastiche dal sapore ittico per coerenza al salmone, neologismi e un uso mirabolante del parlato che spazza via gli articoli e fa del monologo di questa storia una voce di oggi, di tutti. Storia di metafore, storia fragile, ma è così che, attraverso un salmone e un linguaggio lavorato a puntino, senza perdere mai un grammo dalla consueta ironia, l'autrice ci dice qualcosa di sé. Grazie al discorso metaletterario, il libro un po' riflette se stesso, e ridacchiando con maturità e cinismo non ci fa mistero di funzionare proprio così, per metafore, aprendoci la porta a un mondo chiuso nella sua boccia, difficile da capire fino in fondo a volte, ma godibilissimo. Gli istanti di vita universitaria con la descrizione puntuale e tremendamente ironica di magliet-

tagialla, studente in biblioteca, mio salmone tesista, le uscite serali e le loro immancabili problematiche, il cinema rigorosamente in quarta fila, le chiacchiere fintamente (o no?) intellettuali con Pessoa e i viaggi spensierati (forse solo un po') con madrelinguaspagnola... Tutti pezzettini di un lavoro che va letto e apprezzato per il suo essere a un tempo solo ironico e struggente, cinico ma altrettanto dolce.

Alessandra Chiappori

"Prendo Salmone e lo trascino verso l'uscita. Fuori è pieno di gente che dovrebbe stare dentro a studiare, per uscire ci vuole un numerino, come dal pescivendolo. È il nostro turno, usciamo. Crodo, gli dico, sono in quel punto della mia vita che tu già sai, né giovane né vecchia, senza punti di riferimento, senza futuro senza passato, senza ricordare a memoria le citazioni, anzi, senza memoria del tutto, me tapina me eccetera, e tu, tu mi vieni a parlare della soap opera di canale cinque? Salmone mi guarda, mi pare che con la faccia mi voglia dare ragione. Poi, entrando, mi dice: preferisci quelle della rai?"

**"Mio salmone domestico",
Emmanuela Carbé, Laterza, 2013.**



EMMANUELA CARBÉ

Emmanuela Carbé è nata nel 1983 e con "Mio salmone domestico", di cui alcuni brani erano apparsi sul blog letterario "Nazione Indiana", ha esordito nel mondo della narrativa nel 2013. Non era però estranea alla scrittura (come capiamo dalle pagine del libro: lavorate, dense di ironia e imperdibili!) perché nel 2002, giovanissima, si era già aggiudicata il Premio Campiello. Al momento, dopo aver conseguito un dottorato in filologia moderna all'Università di Pavia, collabora con l'Ateneo e, ci auguriamo, continua a scrivere!